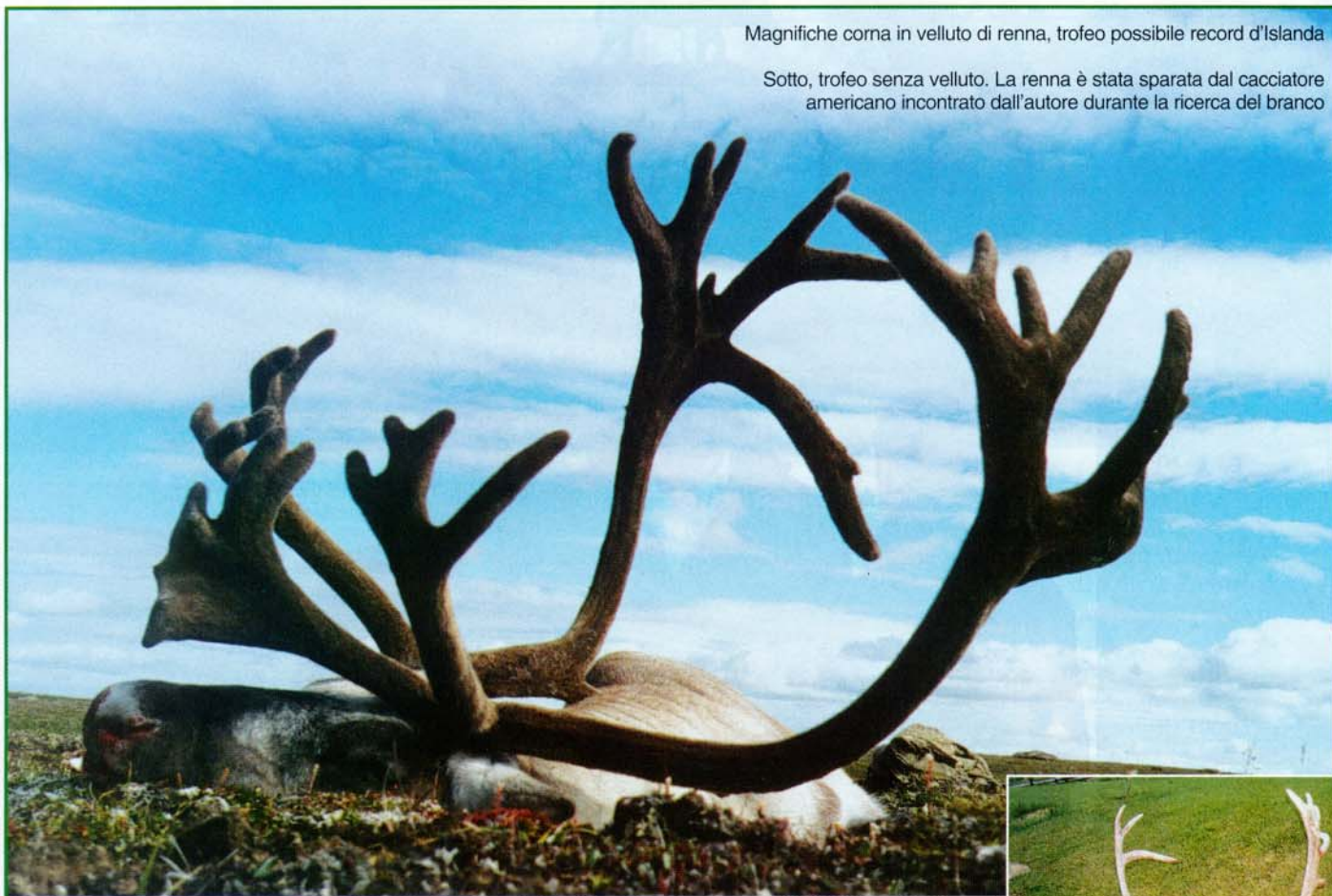


Magnifiche corna in velluto di renna, trofeo possibile record d'Islanda

Sotto, trofeo senza velluto. La renna è stata sparata dal cacciatore americano incontrato dall'autore durante la ricerca del branco



Islanda, la terra delle renne

Quest'isola affascinante del nord Europa, dove nidifica la più importante popolazione al mondo di oche zampe rosse e dove c'è una densissima popolazione di pernici bianche, trampolieri e anatre marine, è la "casa" di circa 3.500 renne selvatiche. Nell'articolo il racconto della conquista di un meraviglioso trofeo

de Il Sagittario

Se c'è un luogo al mondo dove il grande Spielberg avrebbe potuto girare il suo Jurassic Park senza dover modificare nulla del paesaggio, questo è senza alcun dubbio l'Islanda, dove regna una natura selvaggia e incontaminata disseminata di vulcani e ghiacciai, solcata da fiumi impetuosi con un clima caratterizzato da inverni rigidi e inaffiata costantemente dalla pioggia, di quella che non sembra finire mai. Detta così sembrerebbe un inferno, ma in realtà si tratta di un vero paradiso naturale, uno degli ultimi, anche per la caccia... quella vera. Su quest'isola di 113.000 km quadrati, in cui vivono appena 280.000 anime delle quali 200.000 nella sola capitale Reykyavik, nidifica la più importante popolazione al mondo di o-

che zampe rosse. Si tratta delle stesse che molti di noi hanno cacciato nei mesi invernali in Scozia. Inoltre, c'è una densissima popolazione di pernici bianche, trampolieri e anatre marine.

Si abbattano dalle 300 alle 500 renne l'anno

Pochi però sanno che in Islanda vivono, in condizioni ideali, circa 3.500 renne selvatiche. La storia di questi animali è emblematica. Agli inizi del secolo furono importati alcuni esemplari dalla Norvegia, che si sono moltiplicati a dismisura grazie anche alla totale assenza di predatori, lupo in testa. In poco tempo furono necessarie delle misure di contenimento delle mandrie, per proteggere la fragile vegetazione del-

Una suggestiva
immagine del meraviglioso
paesaggio islandese
baciato dal sole



la tundra. Ogni anno vengono abbattuti dai 300 ai 500 esemplari per mantenere la popolazione in equilibrio con i tempi di rinnovamento della flora locale. Il maggior numero di esemplari è concentrato nel nord-est dell'isola, sul grande altipiano dominato dal ghiacciaio Vatnajokkul, il più grande d'Europa, e sulle montagne della costa est. In Islanda le renne hanno ripreso le loro abituali migrazioni annuali dai pascoli estivi, che si trovano a ridosso della neve delle montagne, alle pianure costiere (lowland), dove trascorrono l'inverno cibandosi di quello che trovano scavando a volte fino a un metro sotto la coltre nevosa. La maggior parte delle femmine partorisce in una zona molto limitata sotto il Vatnajokkul. La caccia ha inizio dal 1° o dal 15 agosto, a seconda della zona, e prosegue fino al 15 settembre. Si caccia durante le migrazioni nel plateau vulcanico largo circa 100 km e lungo 260, completamente privo di strade e circondato da un'infinità di acquitrini, laghi e paludi. La difficoltà della caccia consiste nell'individuare i branchi in migrazione in questo immenso territorio.

Una lunga ricerca nella tundra selvaggia

In compagnia dell'amico Bjorn Birgisson, cacciatore professionista, ho avuto il piacere di provare questa eccitante esperienza nei giorni di metà agosto di quest'anno. Abbiamo trovato Bjorn ad aspettarci all'aeroporto internazionale di Reykyavik, quindi abbiamo preso un volo interno per raggiungere il nord, dove ci attendeva un fuoristrada e tutto l'equipaggiamento. La battuta si sarebbe svolta nel seguente modo: avremmo inizialmente cercato le renne partendo dal Vatnajokkul, per poi spingerci sempre più a nord finché non le avremmo trovate. Facile sulla carta, ma la totale assenza di strade ha trasformato il tutto in una vera avventura. Il primo giorno abbiamo setacciato la zona del Vatnajokkul, dove resistono poche strade di campagna fatte apposta per i turisti, ma non trovando animali nella zona, ci siamo inoltrati nella tundra disseminata di enormi massi di lava vulcanica e da una miriade di laghi, laghetti e paludi. Solo allora ho capito perché tutte le fuoristrada in Islanda vengono trasformate in veri e propri "bigfoot",



Binocolare, binocolare, binocolare... nella tundra alla ricerca delle renne



con pneumatici enormi che le alzano dal suolo almeno il doppio rispetto all'assetto normale. Guidare nella tundra è un vero incubo: si va sempre a quattro ridotte a non più di 5/6 km all'ora con continui sbalzi e il pericolo costante di impantanarsi, senza contare il rischio di rompere la macchina sugli enormi sassi.

Sfruttando il fatto che le giornate, durante il mese di agosto, a queste latitudini durano 19 ore, quel primo giorno abbiamo girovagato per almeno dieci, incontrando solo due branchi formati da circa 50 animali, tutte femmine giovani. Per fortuna Bjorn ha salvato la serata, organizzando tutto alla perfezione in una delle poche fattorie della zona. Una squisita cena a base di trote salmonate e di aringhe preparate nei più svariati modi ha lenito i dolori provocati dalla giornata in fuoristrada. Il nostro professionista Bjorn, ben conscio delle potenzialità del territorio e dopo aver dedotto che la migrazione era iniziata, ha deciso che il giorno successivo ci saremmo spinti più a nord, per cercare i branchi dei maschi che partono generalmente per primi. Ecco quindi servita una seconda giornata da incubo: dalle sette di mattina fino alle dieci di sera sul fuoristrada, sostituendolo con lo scooter a quattro ruote motrici nei punti dove neanche il bigfoot riusciva a passare. Unica soddisfazione la vista dell'immenso paesaggio islandese punteggiato da innumerevoli branchetti di oche e da qualche cigno isolato a mollo nei laghetti. Considerando che ci eravamo spinti molto a nord, abbiamo deciso di dormire in una piccola città, evitando di tornare alla nostra fattoria tra le montagne. Per fortuna l'ottima birra e la carne alla brace, cucinata magnificamente da Valdo, il nostro autista, ci hanno ripagato delle fatiche della giornata infruttuosa. Intanto all'organizzatissimo Bjorn, sempre in contatto via radio con le altre guide ed i cacciatori che cacciavano nella stessa zona, arrivava la lieta notizia che grossi branchi di renne incrociavano esattamente dalla parte opposta rispetto a quella nella quale li stavamo inutilmente cercando. Pieni di entusiasmo con la speranza nel cuore, il terzo giorno ci vede percorrere un'interminabile vallata solcata da un fiume impetuoso, disseminata di piccole fattorie ordinatamente disposte per raggiungere la zona nord-ovest del plateau. Una volta raggiunto l'altopiano, dopo una difficilissima scalata, abbiamo iniziato a sbinocolare, sfruttando piccole ondulazioni del terreno, il territorio circostante senza risultato. Dopo circa due ore di dura avanzata, abbiamo incontrato un'altra guida seguita da un cacciatore americano, anche lui cliente di Bjorn, entrambi sopra un mostruoso bigfoot color rosso sangue. Un rapido caffè e via ancora, questa volta in compagnia. Non avevamo percorso più di 500 metri che vediamo la guida segnalare all'americano un branco composto da più di 200 renne, a circa un paio di chilometri di distanza. Che iella, e pensare che ero stato io a dire ai due di precederci! Mentre l'americano visibilmente soddisfatto iniziava un cauto avvicinamento scegliendo i piccoli ri-

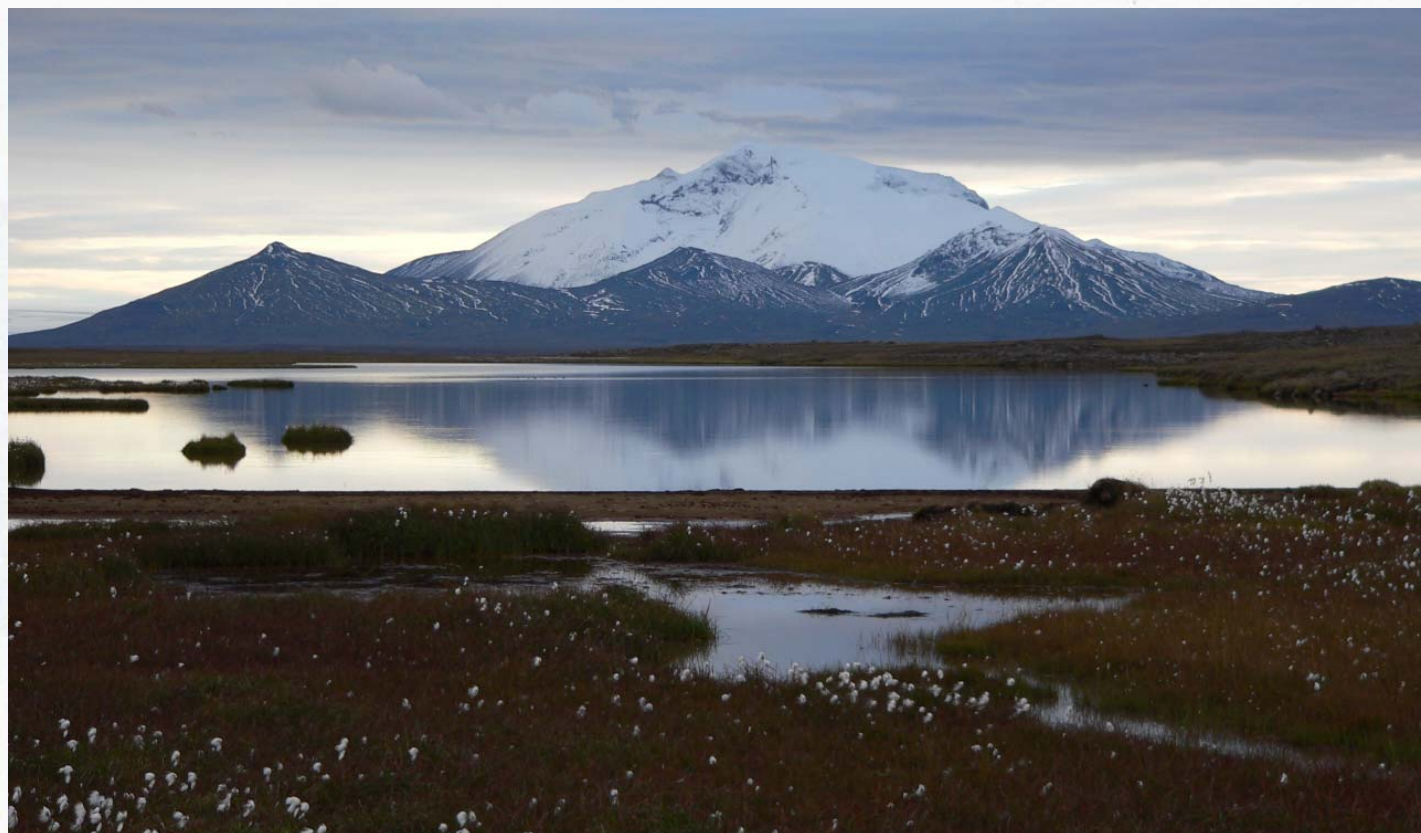
lievi per nascondersi alla vista del branco, profondamente deluso ho chiesto a Bjorn di portarmi il più lontano possibile da quel posto: occhio non vede... Pensavo tra me: "Ma non è possibile, dopo tre giorni di duro lavoro alla fine trovo un grande branco e lo regalo a un altro cacciatore". Ma la fortuna è una strana dea. Appena fatti un paio di chilometri e superato un piccolo rilievo, ecco apparire un altro grande branco di renne, sparpagliato su un vasto territorio. Abbiamo cominciato a sbinocolare alla ricerca dei maschi buoni, fino a quando, al centro del branco, che probabilmente si era appena riunito a quello delle femmine, ne individuammo una quarantina. Abbiamo cominciato ad analizzare tutte le possibilità di accostamento, cosa veramente difficile visto che erano nel bel mezzo di un mare di femmine normalmente molto più sospettose dei maschi. Alla fine abbiamo deciso di aggirare la conca e di attenderli contro vento. E' iniziata una manovra di avvicinamento a piedi da fare invidia a un generale, con lo scopo di aggirare l'intero branco sfruttando, nel contempo, le ondulazioni del terreno per non farci scorgere. Dopo un'ora di duro cammino, attraverso paludi e massi vulcanici, siamo arrivati a circa 400 metri dai primi animali. Dall'alto della sua esperienza, Bjorn ci ha proposto di avanzare gattonando fino a un rilievo che si poneva tra noi e il branco. Incredibile ma vero! Il nostro modo di procedere al pulito e in gruppo compatto ha suscitato la curiosità degli animali, soprattutto delle femmine, che ci guardavano senza allarmarsi. Ma i problemi non erano finiti: poco prima di arrivare alla base del rilievo ci siamo trovati la strada sbarrata da un impetuoso fiumiciattolo. Pazienza, cos'altro potevamo fare se non bagnarci, visto che se ci alzavamo in piedi il branco sarebbe fuggito. Per quanto provassimo non c'era nulla da fare, eravamo costretti a sollevarci quel tanto che bastava per mettere in allarme il branco che nel frattempo si era ricompattato. Abbiamo percorso gli ultimi cento metri correndo verso l'alto con il timore che le renne si fossero allontanate troppo da quella che avevamo scelto come posizione ideale per tirare. Per fortuna non erano andate lontano. Eccole! Tutte insieme a non più di 200 metri dal punto in cui ci trovavamo.

Un trofeo eccezionale: nove punte per ogni corona!

Ma adesso si poneva un altro problema rappresentato dagli oltre 400 animali in gruppo, da cui sporgevano, come antenne del televisore sui tetti di una città, una selva di corna in continuo movimento. Pur dando per scontata la mia esperienza, Bjorn mi aveva anticipato che non avrei dovuto sparare per nessun motivo in mezzo al branco, in quanto così facendo avrei colpito altri animali, ferendoli in modo grave. Con calma ho scelto un bel palco che si profilava all'orizzonte, ho puntato l'animale e l'ho seguito finché non sono riuscito per un attimo a inquadrarne la spalla senza rischiare di colpirne altri.

Il cacciatore professionista Bjorn Birgisson, in ricognizione sullo scooter





Rifugio turistico sotto il ghiacciaio Vatnajökull



Il mostruoso bigfoot, con pneumatici enormi che lo alzano dal suolo almeno il doppio rispetto all'assetto normale



Al colpo l'intero branco ha cominciato a correre sottraendosi alla nostra vista dietro la prima collina, ma una macchia biancastra stesa in mezzo alla tundra restava come la migliore conferma che il tiro era andato a segno. Bjorn e il nostro autista cui restavano altre due licenze, per un maschio e una femmina, hanno iniziato a correre dietro il branco, consapevoli che generalmente, dopo un paio di chilometri, si sarebbe fermato dandoci un'altra occasione di tiro, mentre io, ormai scarico, mi incamminavo in direzione del mio trofeo che non riuscivo a vedere perché era caduto in una buca profonda circa un metro. Passo dopo passo cercavo di valutarlo, ma ciò che vedevo era solo la punta delle corna che sporgevano dalla buca.

Quando finalmente gli sono arrivato a pochi metri mi è apparso in tutta la sua bellezza! Un trofeo eccezionale: con nove punte per ogni corona, enormemente sviluppato, ancora nel velluto, cosa normale dato il periodo. Dopo un paio di ore di attesa, rinfrancato da un buon sonnellino abbracciato al mio animale, ecco tornare Bjorn con lo scooter a quattro ruote necessario per trasportare la renna. L'inseguimento era stato proficuo; dopo avere raggiunto il branco, avevano abbattuto prima un maschio e dopo circa un'ora anche u-

na femmina. Ora era arrivato il momento di quelli che io chiamo i lavori forzati: caricare l'animale sullo scooter per portarlo fino al fuoristrada su un terreno impossibile e subito dopo aver scaricato il mio animale, siamo partiti, Bjorn con lo scooter, Valdo e il sottoscritto a piedi, per caricare gli altri due. Per fortuna Bjorn ha avuto pietà di noi, decidendo di andare a caricare la femmina da solo. Quando è tornato erano quasi le nove. Il povero Bjorn era a piedi, perché lo scooter si era guastato nel mezzo del niente e quindi era stato costretto ad abbandonarlo vicino alla femmina. Si erano fatte le 11 e stava per cominciare la vera avventura, dovevamo trovare la strada del ritorno nella tundra senza nessun punto di riferimento, ma seguendo semplicemente le tracce di quella che pensavamo fosse la nostra macchina, che invece si rivelò essere quella del cacciatore che cacciava il giorno prima. Non vi racconto quella lunga notte perché altrimenti mi metto a piangere.

Tra un tentativo e l'altro finalmente alle tre siamo arrivati in città! E così è terminata la mia avventura in Islanda, certamente impegnativa, ma ampiamente ripagata dal trofeo eccezionale, senza alcun dubbio tra i primi di tutti i tempi per l'Islanda. 